

## NETWORK PER IL COUNSELING

### *Il counseling: campo d'azione e profili di competenze*

Giancarlo TANUCCI  
Università di Bari Aldo Moro

#### **Antefatto**

I lavori del nostro Network, avviati e coordinati su impulso di Salvatore Soresi e Laura Nota, hanno seguito un percorso accidentato ma produttivo, caratterizzato, in una prima fase, ad un “impeto propositivo” finalizzato alla istituzione ed attivazione di un percorso di formazione condiviso e passibile di accreditamento ufficiale, nel quadro dei processi di certificazione in atto a livello regionale, nazionale ed comunitario. Successivamente, le esigenze di riflessione, di approfondimento e, a seguito di alcune ricognizioni effettuate, è emersa la necessità di esplorare e di condividere alcuni punti/postulati di riferimento necessari per “fondare” le ragioni e le condizioni di un impegno comune nella definizione di un ambito di operatività della funzione consulenziale e, quindi, nella progettazione ed implementazione della proposta formativa.

L'ultimo incontro del Network a Roma del 5-12-2013, in diversa misura, ha focalizzato l'attenzione sulle esigenze/obiettivi concordati insieme al collega Pier Giovanni Bresciani:

- giungere ad un effettivo confronto (e, ove possibile, ad una condivisione) su una serie di elementi che attengono al counseling,
- al fine di giungere, successivamente:
- ad un confronto sulle linee programmatiche ed operative individuate,
  - ad alla implementazione di tali linee nella direzione, tra l'altro, di una proposta condivisa di master universitario.


Il lavoro svolto da diversi colleghi e gli scambi “gruppali” intercorsi hanno permesso di delineare alcuni elementi di condivisione che possono consentirci di procedere nelle direzioni progettuali ed operative che il network ritiene di implementare.

#### **Ambito di definizione di counseling**

I diversi contributi offerti nel corso dei diversi incontri del Network (Soresi, Nota, Tanucci, Sarchielli, ecc.) hanno ampiamente illustrato la polisemia del termine “counseling/counselling”, evidenziando come le definizioni proposte contengano riferimenti e snodi tematici diversi e diversificati. Senza ripercorrere tutte le definizioni proposte, le principali azioni/obiettivi e gli ambiti/aree d'intervento salienti riguardano:




#### **AZIONI/OBIETTIVI**

#### **AMBITI/AREE D'INTERVENTO**

<ul style="list-style-type: none"><li>➤ Promuovere</li><li>➤ Incrementare</li><li>➤ Sostenere</li><li>➤ Assistere</li><li>➤ Affrontare</li><li>➤ Risolvere</li><li>➤ Gestire</li><li>➤ Migliorare</li><li>➤ Aiutare</li><li>➤ Attivare</li><li>➤ Riorganizzare</li><li>➤ .....</li></ul>		<ul style="list-style-type: none"><li>➤ Salute mentale</li><li>➤ Disagi</li><li>➤ Difficoltà emergenti</li><li>➤ Momenti critici</li><li>➤ Risolvere crisi/problemi di vita</li><li>➤ Benessere</li><li>➤ Scelte</li><li>➤ Cambiamenti</li><li>➤ Sviluppo di significati</li><li>➤ Conflitti interni ed esterni</li><li>➤ Problematiche emozionali</li><li>➤ .....</li></ul>
--	---	--

Riassumendo, si tratta, quindi, di una funzione basata sulla "relazione", sulla "comunicazione", sul "processo interattivo contrattato" e che funziona da "ombrello" rispetto ad una pluralità di azioni e di ambiti.

Una possibile caratterizzazione delle componenti distintive delle definizioni di cosounseling che vanno per la maggiore fa riferimento alle seguenti dimensioni/articolazioni:

DIMENSIONI		ARTICOLAZIONI
contesti di intervento		- della sanità/salute - dell'educazione - della realizzazione
target considerati		- pazienti - in transizione - in carriera
natura/metodologia dell'intervento		- ripartiva - di sviluppo - di potenziamento

L'esplicitazione delle dimensioni di riferimento della funzione di counseling e le relative articolazioni consente di riflettere sulla molteplicità dei profili della funzione e, quindi, di proporre una riflessione ancorata alle differenziazioni che la figura comporta.

Per semplificare la logica di questa mappa di caratterizzazione della funzione consulenziale si può fare riferimento all'attività di assessment che è da tutti identificata come uno specifico spazio di operatività della funzione consulenziale. Un assessment in un contesto "sanità", per un target "pazienti" e in funzione di un intervento "ripartivo" è, a mio avviso, cosa ben diversa da un intervento di assessment in un contesto "educazione", per un target "in transizione" ed in funzione di un intervento di "sviluppo". Si possono generare altre possibili combinazioni che hanno livelli di congruenza e di praticabilità diversi; ciò che è importante, è evidenziare l'interdipendenza delle dimensioni e delle loro articolazioni, per definire i profili di competenza della funzione di counseling nelle sue diverse articolazioni.

Tutta l'argomentazione proposta necessita, ovviamente, di adeguati approfondimenti e di un confronto serrato tra esperti e professionisti anche alla luce dell'attuale impegno delle Regioni – su sollecitazione dell'Unione Europea – per la realizzazione di un sistema di certificazione e ed accreditamento delle professioni.

### **I presupposti per la definizione della funzione di counseling**

Alcuni assunti generali che scaturiscono dall'insieme delle riflessioni, generate in tutte le situazioni di confronto e di approfondimento, consentono di delineare la natura stessa della funzione consulenziale:

1. la funzione consulenziale non si esaurisce/esplica solo nell'ambito delle professionalità psicologiche,
2. la funzione consulenziale è essenzialmente una funzione "a connotazione psicologica",
3. la funzione consulenziale non ha una "esistenza autonoma", tale da corrispondere ad uno specifico profilo professionale,
4. la funzione consulenziale assume sempre più una configurazione pervasiva nelle relazioni umane,
5. la funzione consulenziale è parte di un sistema di funzioni sempre più articolato che include funzioni di consultancy, coaching, therapy, education, ecc.

6. la funzione consulenziale non è l'esito di un unico percorso formativo ed esperienziale ma si articola come "attributo qualificante", ancorato ad una pluralità di professioni (non necessariamente, di aiuto).

Per entrare nel merito ed argomentare alcuni aspetti degli assunti proposti, appare utile esaminarne le implicazioni e le conseguenze che ne scaturiscono:

1. nella letteratura divulgativa e nel dibattito corrente, l'orientamento consolidato è quello di operare una distinzione tra "counseling psicologico" e "counseling non psicologico", facendo riferimento al nostro ambito disciplinare in contrapposizione con tutti gli altri che avanzano pretese nel campo d'intervento del counseling. Appare utile rilevare come questa polarizzazione implichi una sorta di delimitazione dei confini, degli ambiti di pertinenza dell'intervento definiti, essenzialmente, dallo "spessore" psicologico delle problematiche affrontate con l'utenza; tutto ciò non consente di riconoscere che esistono ambiti d'intervento del counseling al di fuori dei confini delle problematiche/professionalità psicologiche che, in ogni caso, rappresentano una funzione consulenziale a tutti gli effetti;
2. in termini del tutto correlati, per altro verso, occorre tranquillamente riconoscere come la funzione di counseling presupponga e comporti una expertise su base psicologica, diversamente declinata e consistente. Non si può non ritenere, infatti, che la funzione di counseling non possa che essere di tipo psicologico, anche se gli ambiti di esercizio/applicazione possono appartenere a contesti disciplinari/professionali assolutamente diversi come ad es. l'economia piuttosto che la salute e/o l'attività sportiva, ecc. Gli strumenti dell'agire della funzione consulenziale sono di natura psicologica "tout court" anche se operazionalizzati in ambiti di altra natura come avviene ad es. per le problematiche didattico-pedagogiche delle diverse discipline (mi viene in mente la "pedagogia medica");
3. nel linguaggio corrente e nelle modalità di riconoscimento/certificazione delle professioni appare/risulta consolidato il riferimento al profilo del "counselor", considerato come un profilo professionale autonomo, alla stregua delle tradizionali professioni liberali. Di fatto, un "counselor/consulente" senza specificazioni potrebbe essere "un consulente del nulla", laddove l'esistenza della funzione consulenziale è concepibile solo in quanto "ancorata" ad un ambito/ruolo/profilo professionale specifico, socialmente riconosciuto e riconoscibile. Il dibattito internazionale sul tema pone al centro la dialettica tra l'unicità e la molteplicità della professione del counselor (*Bierma (2009 – Presidente di ASCA AMERICAN School Counselor Association) è che a fronte di una visione che caratterizza come unica la professione del counselor, richiama l'attenzione sull'esigenza di riconoscere l'esistenza di una pluralità di professioni con funzioni consulenziali*). Appare quanto mai opportuno ritenere che la funzione consulenziale rappresenti un cluster di competenze/expertise, diversamente declinate, aggiuntive/integrative di profili professionali che esercitano l'operatività consulenziale. E', chiaramente, evidente come questa posizione "autorizzi" e consenta l'esistenza di una pluralità, diversamente legittima e legittimata, di "professionalità + funzione di counseling", quest'ultima variamente qualificata e declinata; di fatto, appare del tutto insostenibile una forma di specificità professionale del counselor se si ritiene che le azioni/interventi di aiuto, di sostegno, di supporto, di potenziamento, di valorizzazione, ecc. appartengono e possono essere praticate da una pluralità di professionisti (ad es. quanti intervengono per consentirci di fruire di servizi, risorse, tecnologie per le quali non è richiesto all'utente/cliente di possedere il know-how necessario per operare);
4. uno degli elementi che caratterizza lo stile di fruizione dei mezzi, delle risorse e delle tecnologie a disposizione degli individui riguarda la progressiva ed ineluttabile perdita del controllo dei processi costitutivi e realizzativi dei prodotti e servizi di cui si fruisce. Sempre più spesso e in sempre più occasioni, ci si ritrova a fruire di servizi e prodotti dei quali non si ha consapevolezza della loro natura, del loro processo costruttivo, delle modalità della loro realizzazione, ma si è solo degli utenti-fruitori-consumatori del prodotto finale,

adeguatamente confezionato ed accompagnato dalle istruzioni per l'uso. (la logica "user friendly"). Un segnale evidente di questo stato di cose è l'abnorme proliferare nei siti, ed ora anche nelle relazioni sociali, del spazio delle FAC, come risposta alle richieste di soluzioni, di indicazioni, di consulenza "spicciola", ecc. necessarie per fruire/utilizzare a pieno i prodotti, i servizi, le relazioni, i contatti, ecc. Generalizzando queste considerazioni, è alquanto naturale ritenere che la domanda di consulenza – più o meno articolata – in grado di supportare ed aiutare gli individui a fronteggiare le situazioni problematiche e le criticità che scaturiscono dal rapporto individuo contesto sociale di appartenenza sarà in costante ed inesorabile aumento. Lo stesso discorso può valere che per quelle situazioni che più intensamente generano disagio, disturbo, patologia; la consulenza, in questo caso, se non si vuol accettare soluzioni di tipo organicistico, interviene per "incrementare la salute mentale", per "risolvere situazioni di crisi e problemi di vita", per "affrontare e risolvere problemi, prendere decisioni, gestire problematiche dello sviluppo, ... lavorare sui conflitti interni ed esterni", ecc. L'estensione e la pervasività della funzione consulenziale, nella sua connotazione più ampia, riguarda, dunque, non solo le situazioni individuali critiche di tipo psicopatologico e/o di disagio psichico, più o meno caratterizzato, ma anche tutte le situazioni in cui è richiesta una expertise specialistica per risolvere problemi, fronteggiare situazioni, individuare opportunità di sviluppo e di valorizzazione personale.

5. alla luce di quanto evidenziato al punto 4) si colloca, con chiarezza, la configurazione di una funzione consulenziale articolata rispetto alla pluralità di fattori che ne determinano e declinano le modalità. Appare, dunque, necessario declinare con maggiore chiarezza la pluralità delle prospettive d'intervento in tema di counseling riprendendo la differenziazione presentata precedentemente relativa ai contesti, ai target ed alla natura/metodologia dell'intervento. Ciò consente di fare riferimento ad una pluralità di funzioni che vanno al di là dello specifico campo di azione del counseling e che interessano altre funzioni di intervento per il benessere, la qualità della vita, la soddisfazione ed il conseguimento delle aspettative dell'individuo. Il riferimento immediato è a quell'insieme di funzioni di terapia, di education, di coaching, di consultancy, ecc. In particolare, una riflessione/puntualizzazione merita il rapporto tra counseling e consultancy con riferimento alla tematica dell'orientamento, del placement e della carriera.

In breve, uno strumento classico in tema di gestione delle risorse umane è quello che viene usualmente denominato "tavole di rimpiazzo" e che viene/veniva adottato per delineare il percorso di carriera di una risorsa all'interno di una organizzazione. Uno strumento gestito dal management, in affiancamento con il Servizio del personale, basato sulle valutazioni (di prestazione e di potenziale) espresse dai capi e/o da esperti chiamati a valutare i fattori di eleggibilità del candidato. Un sistema questo che vede il coinvolgimento di un "consultant" che opera come esperto specializzato a sostegno dell'azione del management. Ora, questo scenario e queste pratiche vengono progressivamente sostituite da una cultura e da modalità operative che, facendo riferimento ad una diversa concezione della "career" (protean, boundaryless, ecc.), rimandano all'individuo la responsabilità di progettare, gestire la propria carriera professionale, non solo in termini di progressione di posizioni, ma in termini di "manutenzione" e sviluppo delle competenze e delle potenzialità. In questo senso, "esportando" fuori dall'organizzazione una funzione, si può parlare di una funzione di "career consultancy"

Un simile approccio potrebbe essere esteso a diverse situazioni di tradizionale esercizio della funzione di consultancy ed evidenziare le relazioni/integrazioni con quella di counseling;

6. alla luce delle riflessioni proposte appare evidente come la funzione consulenziale si declini secondo una pluralità di articolazioni dipendente dalle dimensioni /articolazioni sopra citate (contesto, utenti, natura/metodologia). Ciò comporta una declinazione ed una differenziazione dei profili di competenze della funzione consulenziale; appare ragionevole ritenere che in funzione delle combinazioni di contesto x utenza x natura/metodologia, si debbano prevedere percorsi di formazione e di qualificazione/certificazione professionale

differenziati. In questo senso, al professionista che intende esercitare, nel proprio campo di operatività, la funzione consulenziale va assicurata una formazione ed una qualificazione adeguate basate sulle conoscenze, sulle strumentalità metodologiche, sulle competenze “a base psicologica”, senza con ciò travalicare i confini ed invadere lo spazio delle professionalità psicologiche.

E’, a mio avviso, responsabilità della comunità psicologica – accademica e professionale – presidiare non solo i confini del proprio territorio disciplinare e professionale ma, anche, “prendersi cura” dei territori dove, inevitabilmente il sapere e le “specifiche competenze psicologiche” possono essere utilizzate a supporto/integrazione delle rispettive professionalità.

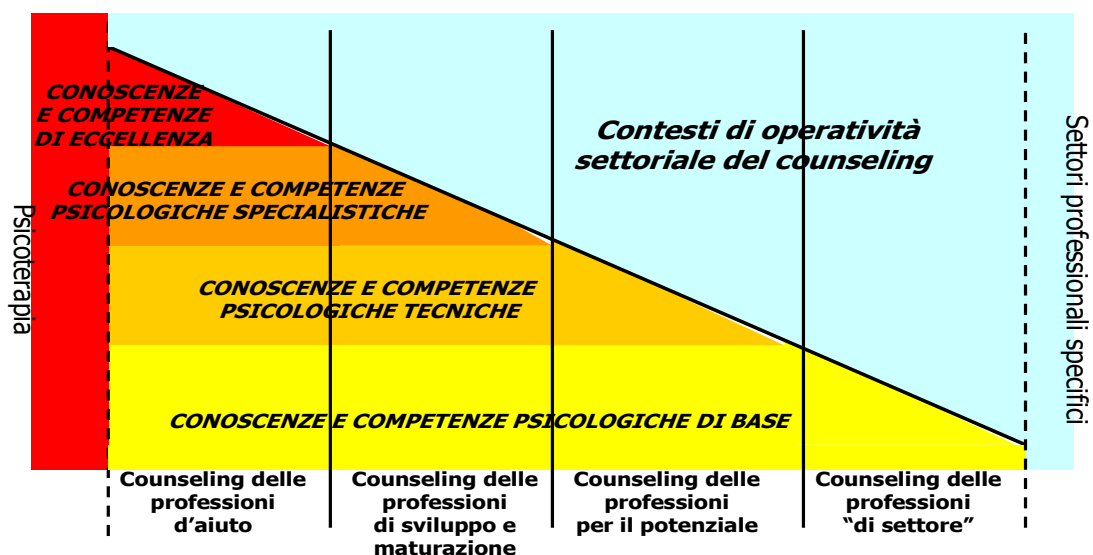
### Una proposta operativa

Il livello della riflessione fin qui operato considera gli assunti ed presupposti di riferimento per delimitare/interpretare la natura e lo spazio di azione della funzione consulenziale.

Per sintetizzare e per fornire uno schema di riferimento utile per tradurre quanto condiviso in pratiche professionali, formative e d’intervento si può fare riferimento alla rappresentazione schematica sotto riportata.

L’insieme dei criteri presi in considerazione consente di articolare e declinare la funzione di counseling lungo in continuum che va dal polo prossimo all’intervento psicoterapeutico, rivolto a soggetti in estrema/grave difficoltà/patologia, a quello dell’expertice tecnica di settore per cui la funzione consulenziale è richiesta/attesa con un “plus” dell’erogazione del servizio/prodotto. Il riferimento è, in quest’ultimo caso, ai profili di competenze del counseling associati alle più diverse professioni come quella giuridica, finanziaria, ecc.

## IL “PERIMETRO” DEL COUNSELING



Per evitare, quindi, il proliferare di infiniti counseling/counselling, sarebbe utile individuare un criterio di caratterizzazione ancorato alle specificità del target cui è rivolto l’intervento, dei contesti e della natura/metodlogia di riferimento. In maniera “brutale” ed iper-semplificata, penso che lo spettro di azioni che generalmente rientrano nello spazio del counseling potrebbe essere caratterizzato in termini di:

- interventi/azioni a favore di **soggetti in difficoltà** e non in grado di risolvere la situazione problematica autonomamente e che hanno bisogno di aiuto, sostegno, azioni di trattamento prossimi all'attività terapeutica, intercettati nei contesti dedicati (sanità, ecc.),
- interventi/azioni a favore di **soggetti che devono acquisire e sviluppare** il sistema di risorse personali necessarie per fronteggiare le situazioni personali e professionali e che possono essere realizzate in contesti di apprendimento formale, informale e non formale,
- interventi/azioni a favore di **soggetti interessati a valorizzare il potenziale professionale** ed il profilo di competenze disponibili, in funzione delle opportunità che il mondo del lavoro, delle professioni e della vita personale offrono,
- interventi/azioni a favore di **soggetti che interessati ad acquisire informazioni, suggerimenti, regole d'uso** utili per la gestione di risorse, strumenti, ecc. che sostengono e rendono l'esperienza di vita nei diversi campi in cui è richiesta la una expertise specifica.

In definitiva, ciò che mi sembra utile sottolineare è che il “nostro interesse” è quello di dare salienza alla professionalità psicologica, arricchendola della funzione consulenziale e, al tempo stesso, di essere “parte in causa” nel processo di qualificazione nell'universo del counseling che è al di fuori dei confini della nostra comunità scientifica e professionale.